

Studi paleografici sul P.Herc. 1232

Gaia Barbieri

Università di Pisa – Universität zu Köln

gaia.barbieri@fileli.unipi.it

Abstract

P.Herc. 1232 preserves the first book of the biographical work *Περὶ Ἐπικούρου* by Philodemus. It is dated to the 1st c. A.D. on the basis of palaeographical evidence and it was written by two different hands. This situation is not common among the Herculaneum papyri. As the studies by Del Mastro have shown, the presence of two or more different handwritings within the same roll can depend on many reasons: sometimes, the presence of a second hand is due to the restoration of the papyrus; in other cases, – as in P.Herc. 1232 –, the two hands act together taking turns. One of the two hands of P.Herc. 1232 is similar to that of Anonymous XXV, a scribe who cooperates with another scribal hand in at least another Herculaneum papyrus (P.Herc. 1669).

Keywords

Palaeography, P.Herc. 1232, Anonymous XXV

Il P.Herc. 1232¹ conserva il primo volume dell'opera di Filodemo *Περὶ Ἐπικούρου*, la cui ultima edizione è stata curata nel 1994 da Tepedino Guerra. Il papiro fu svolto da Antonio Lentari nel 1804 ed è oggi conservato in cinque cornici che contengono in totale nove pezzi sistemati su cartoncini di colore azzurro. I pezzi contenuti nelle crr. 3 e 5 appartengono alla parte superiore del rotolo, mentre i pezzi contenuti nelle crr. 1-2-4 conservano ancora, in alcuni punti, sia il margine superiore che quello inferiore. Oltre che per il contenuto, il papiro risulta molto interessante per alcune caratteristiche bibliologiche e paleografiche.

Già da Cavallo il papiro veniva datato alla fine del I sec. a.C.-inizio I d.C.; il rotolo sarebbe dunque un testimone delle ultime fasi della vita della Biblioteca ercolanese.

¹ Le immagini di P.Herc. 1232 e P.Herc. 1669 (Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III) sono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo. Foto di S. W. Booras © Biblioteca Nazionale di Napoli–Brigham Young University (Provo, Utah, USA). Tutti i diritti riservati. Ne è vietata la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Cavallo attribuiva la scrittura del papiro al gruppo P, del quale fanno parte scritture «dal tracciato rigido, a linee dallo spessore più o meno pastoso, per lo più affatto priva di apicature e quindi assai semplice, o anche, in certi esemplari, fornita di trattini di coronamento fugacemente e disorganicamente accennati. Se si eccettuano *phi* e *psi*, tutte le altre lettere – comprese *rho* e *ypsilon* – si presentano rigorosamente mantenute entro il sistema bilineare. *Alpha* mostra il tratteggio a linea mediana sia orizzontale sia obliqua, *my* è sempre ad angolo acuto e ad aste moderatamente divaricate, *ypsilon* ha il tratto verticale di misura ridotta».² (Tav. 1)



Tav. 1.

È ancora da sottolineare, in P.Herc. 1232, il trattamento della lettera *epsilon*, tracciata in un unico tempo: si tratta di una particolarità che suggerisce una datazione tarda.³

La nuova ricognizione del papiro mi ha permesso di notare, oltre alla mano descritta da Cavallo, una seconda mano,⁴ anch'essa riconducibile al gruppo P, e dunque da considerare coeva alla prima mano (Tav. 2). Questa seconda mano (mano B) compare soltanto in cr. 5 pz. 1, dove verga la colonna XXVIII Tepedino per intero. La colonna XXIX Tepedino è vergata nella parte iniziale, fino a l. 15, dalla mano A, e a partire dalla l. 19 dalla mano B (le ll. 16-18 sono cadute in lacuna). La mano A verga ancora le ll. 16 s. della col. XXX Tepedino (le ll. 1-15 sono in lacuna), mentre la mano B le ll. dalla 18 alla fine. Il riesame della stratigrafia e la ricostruzione del papiro mi hanno portato, tuttavia, a riconsiderare la situazione stratigrafica del papiro e quindi la successione delle colonne. Il testo di quella che da Tepedino era considerata un'unica colonna, la col. XXIX, poggia in realtà su due strati diversi: la parte inferiore, vergata dalla mano B, è sovrapposta di due livelli alla parte superiore, perciò

² Cavallo 1983, 41.

³ Cf. Cavallo 2008, 68.

⁴ Rotoli ercolanesi vergati da due o più mani sono stati studiati da Del Mastro 2010, 3-66.

va ricollocata due volute dopo.⁵ A sua volta, la col. XXX (ll. 18 fino alla fine, vergate dalla mano B) è sovrapposta alla parte inferiore della col. XXIX Tepedino, per cui è da spostare ancora in avanti. Resta incerto a quale strato appartenessero le ll. 16 s. vergate dalla mano A, che Tepedino attribuiva alla col. XXX, ma non è da escludere che esse facessero parte della parte superiore della col. XXIX. Lo spostamento degli strati sovrapposti spinge ad ipotizzare, quindi, che la mano B tornasse una seconda volta all'interno del papiro, prima di lasciare posto nuovamente ad A, che verga le colonne finali (XXXI e XXXII). Quest'ipotesi è confermata dalla ricostruzione, basata sull'esame delle volute e dello specchio di scrittura. Nella lacuna tra i due pezzi (cr. 5 pz. 1-2), in base alla ricostruzione, sarebbero andate perdute due colonne scritte dalla mano B, cioè la parte inferiore della col. XXIX e la col. XXX ricollocate, e una colonna scritta sempre dalla mano B andata completamente perduta.⁶

Secondo questa ricostruzione, la successione delle mani all'interno del papiro sarebbe dunque: A (nella parte iniziale del rotolo) – B (col. XXVIII e verosimilmente due colonne precedenti, cadute in lacuna) – A (col. XXIX parte superiore) – B (col. XXIX parte inferiore, col. XXX e colonna caduta interamente in lacuna) – A (coll. XXXI e XXXII). A-B-A-B-A. Il fatto che le due mani siano coeve e che la mano A ritorni nella parte finale del papiro permette di escludere che la presenza di due mani diverse dipendesse da lavori di restauro del papiro, e induce a pensare, piuttosto, ad una sorta di alternanza tra i due scribi. Sebbene il rotolo pregiato fosse di norma redatto da un unico scriba, all'interno della biblioteca ercolanese sono accertati, oltre a casi di papiri che presentano due mani diverse perché vennero restaurati, anche casi di papiri vergati da due scribi: si tratta di P.Herc. 1669 e di P.Herc. 994, midollo di un rotolo che contiene un libro *De poematis*.⁷ Il P.Herc. 1232 è dunque un'ulteriore testimonianza che conferma la possibilità che all'interno della biblioteca ercolanese rotoli anche di pregio fossero redatti da più scribi.⁸

⁵ La parte superiore sarebbe vergata dalla mano A, quella inferiore dalla mano B. Sebbene cambi di mano all'interno della stessa colonna siano documentati nella biblioteca ercolanese (come accade in P.Herc. 1669, cf. Del Mastro 2010, 9-20), il fatto che gli intercolumni non coincidano è un ulteriore dato che permette di escludere che i due frammenti facessero parte della stessa colonna, come ipotizzato invece da Tepedino.

⁶ In cr. 5 pz. 1 l'ultima voluta, incompleta (0,9 cm), appartiene alla voluta di 4 cm, mentre la prima voluta, incompleta, di cr. 5 pz. 2 (2,3 cm) appartiene alla vol. di 3,3 cm. Applicando il decremento di 0,1 cm, che si osserva nella parte finale di cr. 5 pz. 1 e in cr. 5 pz. 2, si calcola che tra i due pezzi sono andati perduti ca. 26 cm. Di questi 26 cm caduti in lacuna, ca. 3 cm fanno parte dell'ultima colonna (XXIX Tepedino) di cr. 5 pz. 1, vergata da A, poiché di questa colonna sono conservati solo 3,5 cm, 23 cm), mentre ca. 1,3 cm appartengono alla prima colonna di cr. 5 pz. 2, anch'essa vergata dallo scriba A, e di cui sono conservati 5,2 cm (col. XXXI Tepedino). Si arriva così ad una misura di 21,7 cm, nella quale è plausibile ipotizzare che fossero andate perdute tre colonne di testo, ed è preferibile pensare che esse fossero state scritte dallo scriba B per lo specchio di scrittura.

⁷ Cf. Del Mastro 2009, 283-291 e Id. 2010, 6-9.

⁸ Pratiche collettive di scrittura: la definizione è stata coniata da Orsini 2005 e ripresa da Del Corso 2010; cf. Del Mastro 2010, 4 e n. 7.



Tav. 2.

Numerose sono le particolarità che distinguono la mano B dalla mano A, ben osservabili nella diversa realizzazione delle lettere (Tav. 3):

alpha: nella mano A il secondo tratto diagonale non arriva a toccare il rigo di base;

epsilon: sopra il caratteristico *epsilon* della mano A tracciato in un unico tempo, sotto *epsilon* di mano B tracciato in due tempi;

theta: *theta* della mano A ha un modulo rettangolare, mentre *theta* della mano B ha un modulo quadrato;

iota: *iota* della mano A è convesso a sinistra, *iota* della mano B non presenta curvatura;

kappa: il *kappa* della mano A presenta un tratto d'attacco alla sinistra dell'asta che manca nel *kappa* della mano B;

ny: nella mano A l'ultimo tratto di *ny* si proietta verso l'alto superando il primo tratto e talvolta è ricurvo;

pi: il secondo e il terzo tratto di *pi* sono eseguiti in un tempo solo, mentre nella mano B *pi* è tracciato in tre tempi e si iscrive perfettamente in un quadrato;

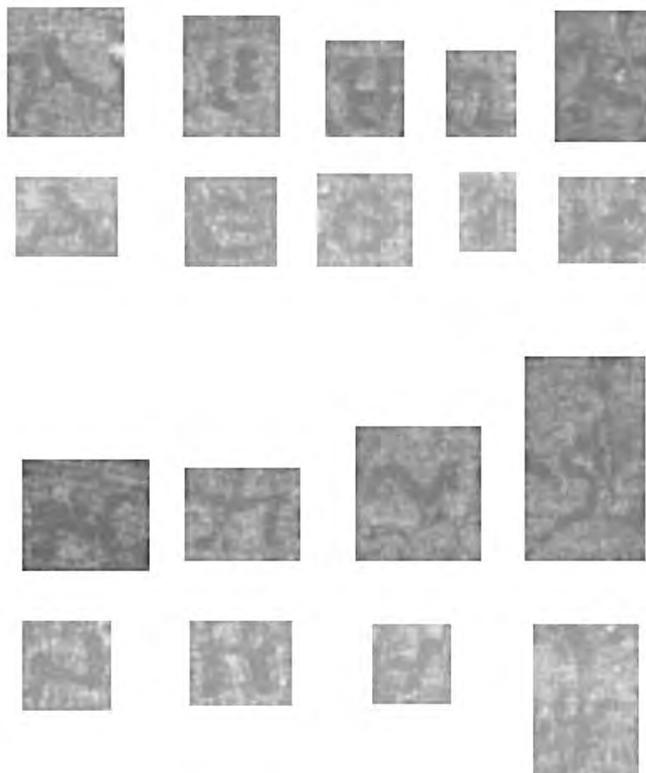
psilon: *psilon* della mano A ha i tratti costitutivi ricurvi, al contrario di *psilon* della mano B;

phi: da notare il caratteristico tratto diagonale, molto pronunciato, nella parte inferiore del *phi* della mano A.

Non solo il disegno delle lettere, ma anche l'impiego dello spazio scrittorio è differente. Lo specchio di scrittura della mano B misura 7,2 cm, ed è dunque leggermente più ampio di quello della mano A (6,5 cm)⁹. Sebbene non sia possibile indicare il numero assoluto di linee per colonna copiate dalla mano A e dalla mano B, si osserva che le ll. 1-21 della col. XXVIII, trascritta dalla mano B, occupano lo stesso spazio occupato dalle ll. 1-16 della col. XXIX, trascritta da A. Ciò vuol dire che la mano B trascrive un numero maggiore di linee per colonna, rispetto alla mano A. All'interno di una

⁹ Circa 5,4 cm di colonna e 1,1-1,3 cm di intercolumnio.

linea, la mano B trascrive tra le 20 e le 25 lettere, più frequentemente 23-24, mentre la mano A ne trascrive un numero minore (solitamente tra le 18 e le 23 lettere). Il differente utilizzo dello spazio scrittorio e le differenze nel disegno delle lettere fanno sì che le colonne trascritte dalla mano B risultino visivamente molto diverse da quelle trascritte dalla mano A.



Tav. 3.

Il Prof. Del Mastro¹⁰ mi ha fatto in seguito notare la forte somiglianza tra la mano B del P.Herc. 1232 e la mano dell'Anonimo XXV (Tav. 4). Le lettere *epsilon* e *kappa* sono molto simili; dall'esame delle altre lettere qui riprodotte (Tav. 5) si evincono alcune lievi differenze:

alpha di mano B il tratto orizzontale è posto più in basso: l'angolo formato dal tratto mediano e dai tratti obliqui è leggermente più ampio di quello di *alpha* dell'Anonimo XXV;

ny di mano B in alcuni casi ha il secondo tratto verticale che non poggia sul rigo di scrittura;

phi di mano B presenta nella parte superiore una curvatura più pronunciata rispetto a *phi* dell'Anonimo XXV;

theta di mano B ha il tratto mediano leggermente obliquo verso la parte inferiore destra, mentre *theta* dell'Anonimo XXV ha il tratto mediano orizzontale.

Quelle appena elencate sono differenze lievi, che non portano ad escludere l'attribuzione della mano B all'Anonimo XXV. Ciò che però spinge ad una certa cautela nell'attribuzione della mano B

¹⁰ Ringrazio il Prof. Del Mastro per questa riflessione.

alla mano dell'Anonimo XXV è soprattutto il modulo, che nel P.Herc. 1232 è molto ridotto rispetto al modulo della mano dell'Anonimo XXV. Poiché non solo il disegno delle lettere, ma anche il modulo costituisce un elemento importante nella valutazione globale di una mano di scrittura, allo stato attuale della ricerca, sembra più prudente ipotizzare, più che la presenza della mano dell'Anonimo XXV all'interno del P.Herc. 1232, la presenza, piuttosto, di una mano coeva e molto simile a quella dell'Anonimo XXV. Questo porterebbe ad una conferma della datazione del P.Herc. 1232 al I d.C.¹¹

Non si intende, con ciò, escludere del tutto la possibilità che la mano B del P.Herc. 1232 fosse effettivamente quella dell'Anonimo XXV: si sottolinea, piuttosto, la necessità di studi più approfonditi e di una riflessione sull'importanza del modulo nella valutazione di una scrittura, poiché è proprio il modulo a costituire la differenza più rilevante tra la mano B e la mano dell'Anonimo XXV.

L'Anonimo XXV fu uno scriba molto attivo nella Biblioteca ercolanese. A lui sono da riferire, infatti, ben 35 numeri di papiro.¹² Tra questi rotoli, particolarmente interessante per questo studio è il già citato P.Herc. 1669, vergato da due mani, delle quali la seconda (mano B) è stata attribuita proprio all'Anonimo XXV.

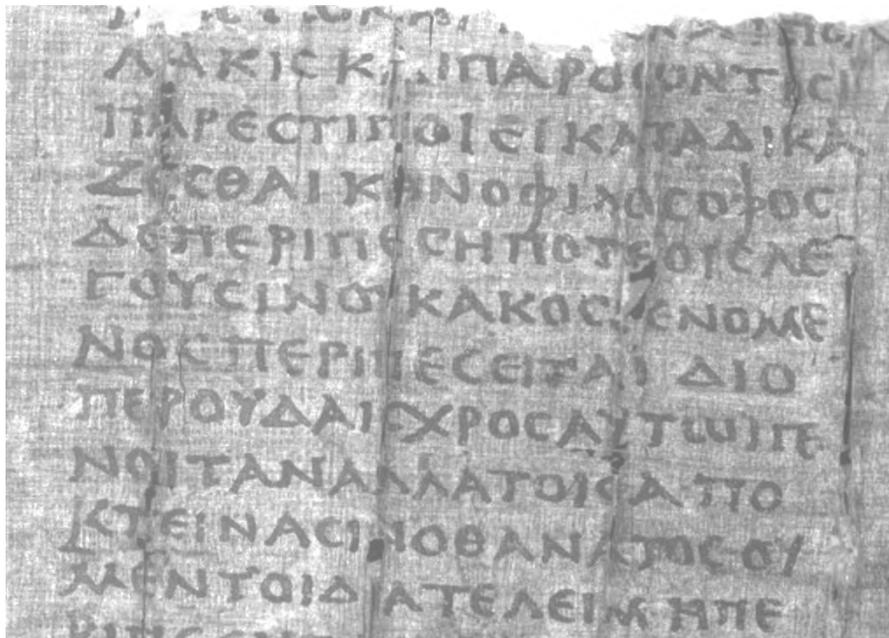
Nel papiro sono visibili due cambi di mano in uno spazio scrittorio relativamente ristretto.¹³ La mano A avrebbe copiato la prima parte del rotolo; la mano B avrebbe vergato almeno una colonna (conservata nel pz. 28). Dopodiché la mano A avrebbe vergato il rotolo fino alla col. XXIII. Ma alla fine di questa colonna (XXIII l. 25), la mano B ricominciava a vergare il rotolo. L'ultimo κόλλημα, tuttavia, fu sostituito con un altro foglio sul quale A, ancora una volta, verga l'ultima colonna di testo e la *subscriptio*. La successione delle mani nel P.Herc. 1669, così come ipotizzata da Del Mastro, sarebbe dunque A-B-A-B-A, una successione del tutto simile a quella che si ritrova nel P.Herc. 1232. Come già detto, la mano B del P.Herc. 1232 non può al momento attuale essere identificata con certezza in quella dell'Anonimo XXV. Tuttavia, è ugualmente interessante notare come in due papiri di pregio (P.Herc. 1232 e P.Herc. 1669) si ritrovi la stessa alternanza tra due mani diverse ma coeve. Se ulteriori studi dovessero portare alla luce altri esempi di questo tipo, si potrebbe ipotizzare che una

¹¹ Cavallo 1983, 55 e Del Mastro 2010, 59. Il fatto che nel I secolo d.C. i testi ercolanesi venissero ancora ricopiati in esemplari eleganti sostiene l'ipotesi secondo cui al momento dell'eruzione del 79 d.C. la Villa non si trovasse in uno stato di abbandono, ma anzi, fosse ancora un centro in piena attività culturale. Cf. Guidobaldi / Esposito 2009, 343-352 e 369. In particolare, lo scavo dell'ambiente I del primo livello inferiore della *basis villae*, la cui decorazione originale (II Stile) risale alla prima fase di costruzione della villa, ha mostrato che l'ambiente fu decorato nuovamente verso la metà del I d.C. (fase IIb del III Stile). I reperti archeologici (tra cui ad es. un'impalcatura in legno) testimoniano, inoltre, che pittori erano nuovamente all'opera per la decorazione dell'ambiente nel 79 d.C.

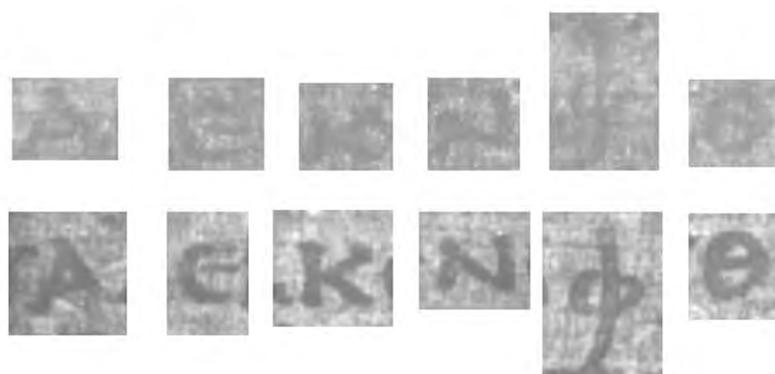
¹² Secondo l'ultima ricognizione di Del Mastro 2013, 138: P.Herc. 222, 223, 1082, 1089, 1092, 1643, 1675 (*De vitiis, De adulatione*); 1669 (mano B, *De rhetorica*); 1670 (mano A, *De providentia*); 1457 (*De vitiis, De adulatione*); 253, 415, 465, 1090, 1613, 1077 (pzz. 8, 9, 10, 12); 896 (*De vitiis, De pecuniae aviditate*); P.Herc.Paris. 2 (*De vitiis, De calumnia*); 1424 (*De vitiis, De oeconomia*); 1008 (*De vitiis, De superbia*); 671 (*De signis?*); 110 (*De vitiis, De pecuniae aviditate?*), 140, 353, 374, 470, 510, 634, 1267 (cr 2 pz 1), 1419 (pzz 2-3), 1605 (*De rhetorica?*), 1606 (*De rhetorica?*), 1615, 1616.

¹³ Del Mastro 2010, 9-20.

stretta collaborazione tra scribi nella stesura dei rotoli della biblioteca ercolanese, almeno nel I d.C., non costituisse un evento eccezionale, ma una pratica relativamente diffusa.



Tav. 4.



Tav. 5.

Bibliografia

Cavallo, C. 1983, *Libri scritte scribe a Ercolano*, Napoli.

– 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma.

Del Corso, L. 2010, “Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione”, in D’Agostino, M. / Degni, P. (edd.), *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, I, Spoleto, 347-363.

Del Mastro, G. 2009, “Osservazioni bibliologiche e paleografiche su alcuni papiri ercolanesi”, *CErc* 39, 283-299.

– 2010, “Papiri Ercolanesi vergati da più mani”, *SETE* 8, 3-66, tavv. 1-10.

– 2013, “Frustula herculanensia”, *CErc* 43, 125-138.

Guidobaldi, M. P. / Esposito, D. 2009, “Le nuove ricerche archeologiche nella Villa dei Papiri di Ercolano”, *CErc* 39, 333-372.

Orsini, P. 2005, “Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X”, *SETE* 3, 265-342.

Tepedino Guerra, A. 1994, “L’opera filodemea Su Epicuro (PHerc. 1232, 1289 β)”, *CErc* 24, 5-53.